

Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

## Io sono il buon pastore

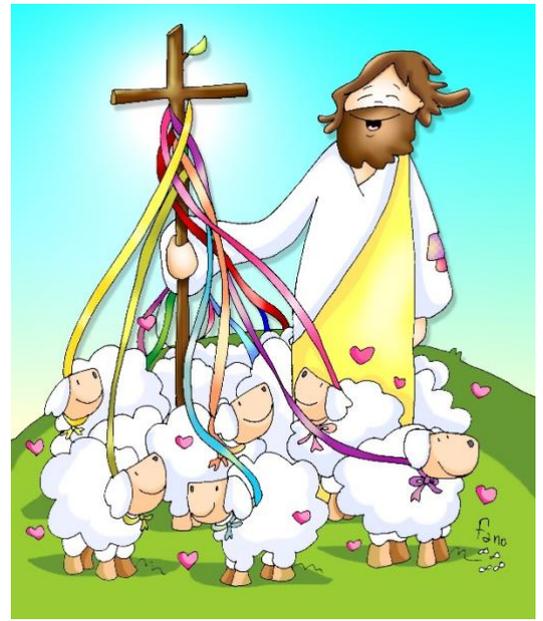
IV domenica di Pasqua

**Dagli Atti degli Apostoli (4,8-12)**

In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.

Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo.

In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».



*Parola di Dio*

**Rendiamo grazie a Dio**

*Dal salmo 117*

**Rit: La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.**

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo.

È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. **Rit.**

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. **Rit.**

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto.

Rendete grazie al Signore, perché è buono,

perché il suo amore è per sempre. **Rit.**

**Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (3,1-2)**

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

*Parola di Dio*

**Rendiamo grazie a Dio**

**Alleluia, alleluia.**

Io sono il buon pastore, dice il Signore,

conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me. **Alleluia**

**Dal Vangelo secondo Giovanni (10,11-18)**

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà (*espone*) la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do (*dispongo*) la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do (*depongo*) la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

*Parola del Signore  
Lode a te, o Cristo*

### **Riflessione**

A volte capita di sentire rivolte a noi preti queste parole: "Tu che sei il nostro pastore, dicci che cosa dobbiamo fare...". Si tratta di un'espressione che mi fa venire l'orticaria, per due motivi: ha il sapore di una delega in bianco firmata dai laici nei confronti dei preti e contraddice in pieno il vangelo che abbiamo ascoltato. Faremmo, infatti, un torto al vangelo, se oggi sostituissimo affrettatamente l'immagine del buon pastore con la figura dei preti, dei consacrati, dei vescovi e del papa. C'è una rivendicazione d'assolutezza da parte di Gesù su questa immagine del pastore, quasi un invito a non pronunciare il nome del pastore invano. "Io" - dice Gesù - "io sono il buon pastore". Non ce ne sono altri! Parafrasando le parole di Gesù che nel vangelo di Matteo dice: "Voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro *maestro*", oggi possiamo dire: "Non fatevi chiamare Pastore, perché uno solo è il vostro pastore". E l'apostolo Pietro è esplicito, nel brano degli Atti che oggi abbiamo ascoltato: "In nessun altro c'è salvezza. Non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati".

Si tratta di una verità profonda, ma spesso dimenticata: il Signore è l'unico pastore! Non vi sono altri pastori e maestri! Per questo motivo Gesù può dire: *Ascolteranno la mia voce e vi sarà un solo gregge, un solo pastore!* La chiesa è l'insieme di coloro che ascoltano la voce dell'unico pastore; anche il papa, i vescovi e i preti sono chiamati per primi ad ascoltare e a seguire la voce dell'unico pastore e tutti insieme, laici e preti, senza deleghe in bianco a nessuno, siamo chiamati a vivere un'autentica corresponsabilità nella chiesa e nella società.

In questa giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, il vangelo ci ricorda che ogni cristiano è chiamato ad essere discepolo dell'unico maestro, cercando di ascoltare e seguire la voce di Gesù. Infatti, la vocazione non è un virus strano che colpisce solo preti e suore. Tutti siamo chiamati (vocazione deriva dal verbo *vocare* che significa appunto chiamare) dal Signore a rispondere al suo amore e a metterci al servizio gli uni degli altri con quello che siamo e con i talenti che abbiamo ricevuto, sull'esempio del buon pastore, che *espone, dispone e depone* la sua vita per le pecore. Nella traduzione della CEI non troviamo questi significati, troviamo sempre il verbo "dare" la vita. Però come ricorda Silvano Fausti, in questi versetti, Giovanni utilizza il verbo greco *tithemi* che ogni volta, a seconda del contesto, con un procedimento caro a Giovanni, assume tre significati diversi.

Gesù è il buon pastore perché *espone*, cioè rischia la vita per le sue pecore, affrontando la violenza del lupo e dei mercenari, condividendo il pericolo del gregge.

Gesù è buon pastore perché *dispone* della sua vita per gli altri: conosce le pecore una ad una, vive con loro un coinvolgimento profondo e sceglie di donarsi per il loro bene.

Infine, Gesù è il buon pastore perché *depone* la propria vita: si abbassa fino a morire per amore dei suoi amici e di ogni uomo. Gesù è il buon pastore perché dà la vita per le pecore.

Purtroppo dobbiamo riconoscere che quando si parla del buon pastore prevale ancora un'iconografia dolciastra e tenera, come se il suo fosse un passeggiare "molle" con la pecorella sulle spalle. L'essere pastore di Gesù non è stata una passeggiata, ha affrontato il lupo e i mercenari, fino alla morte. Gesù è il buon pastore perché ha saputo coniugare tenerezza e forza fino alle estreme conseguenze.

Il vangelo di oggi ci indica così anche la via della vera autorità che non deriva dal ruolo che si occupa, ma dalla capacità di donare la propria vita. In un tempo in cui a livello ecclesiale e sociale assistiamo ad una forte crisi dell'autorità, Gesù ci ricorda che ha autorità non chi urla più forte, non chi fa i discorsi più forbiti, non chi è più ricco e potente, per Gesù ha autorità chi è libero da interessi personali e sceglie di amare fino alla fine.

Nell'imminenza del 25 aprile, ricordiamo la conclusione della seconda guerra mondiale, ma soprattutto oggi vogliamo ricordare le vittime di ogni guerra, in ogni tempo e in ogni parte del mondo e vogliamo lasciar risuonare le parole di Giovanni XXIII che nella *Pacem in Terris* scriveva: "Nulla è perduto con la pace. Tutto è perduto con la guerra".

Oggi chiediamo al Signore di non restare indifferenti alla voce di chi soffre, perché sull'esempio del buon pastore sappiamo esporre, disporre e deporre la nostra vita per amore e sperimentare così quella gioia piena che nulla e nessuno ci può rubare!

## *L'articolo della Settimana*

### *Chiamati a seminare la speranza e a costruire la pace*

*Dal messaggio di papa Francesco per la 61ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*

Cari fratelli e sorelle! La Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni ci invita, ogni anno, a considerare il dono prezioso della chiamata che il Signore rivolge a ciascuno di noi, suo popolo fedele in cammino, perché possiamo prendere parte al suo progetto d'amore e incarnare la bellezza del Vangelo nei diversi stati di vita. Ascoltare la chiamata di Dio, lungi dall'essere un dovere imposto dall'esterno, magari in nome di un'ideale religioso; è invece il modo più sicuro che abbiamo di alimentare il desiderio di felicità che ci portiamo dentro: la nostra vita si realizza e si compie quando scopriamo chi siamo, quali sono le nostre qualità, in quale campo possiamo metterle a frutto, quale strada possiamo percorrere per diventare segno e strumento di amore, di accoglienza, di bellezza e di pace, nei contesti in cui viviamo.

Così, questa Giornata è sempre una bella occasione per ricordare con gratitudine davanti al Signore l'impegno fedele, quotidiano e spesso nascosto di coloro che hanno abbracciato una chiamata che coinvolge tutta la loro vita. Penso alle mamme e ai papà che non guardano anzitutto a sé stessi e non seguono la corrente di uno stile superficiale, ma impostano la loro esistenza sulla cura delle relazioni, ponendosi al servizio dei figli e della loro crescita. Penso a quanti svolgono con dedizione e spirito di collaborazione il proprio lavoro; a coloro che si impegnano, in diversi campi e modi, per costruire un mondo più giusto, un'economia più solidale, una politica più equa: a tutti gli uomini e le donne di buona volontà che si spendono per il bene comune. Penso alle persone consacrate, che offrono la propria esistenza al Signore nel silenzio della preghiera come nell'azione apostolica, talvolta in luoghi di frontiera e senza risparmiare energie. E penso a coloro che hanno accolto la chiamata al sacerdozio ordinato e si dedicano all'annuncio del Vangelo e spezzano la propria vita, insieme al Pane eucaristico, per i fratelli, seminando speranza e mostrando a tutti la bellezza del Regno.

Ai giovani, specialmente a quanti si sentono lontani o nutrono diffidenza verso la Chiesa, vorrei dire: lasciatevi affascinare da Gesù, rivolgetegli le vostre domande importanti, attraverso le pagine del Vangelo, lasciatevi inquietare dalla sua presenza che sempre ci mette beneficamente in crisi. Egli rispetta più di ogni altro la nostra libertà, non si impone ma si propone: lasciategli spazio e troverete la vostra felicità nel seguirlo e, se ve lo chiederà, nel donarvi completamente a Lui. [...]

La Giornata di Preghiera per le Vocazioni porta impresso il timbro della sinodalità: molti sono i carismi e siamo chiamati ad ascoltarci reciprocamente e a camminare insieme per scoprirli e per discernere a che cosa lo Spirito ci chiama per il bene di tutti. Nel presente momento storico, poi, il cammino comune ci conduce verso l'Anno Giubilare del 2025. Camminiamo come *pellegrini di speranza* verso l'Anno Santo. [...]

Essere pellegrini di speranza e costruttori di pace significa fondare la propria esistenza sulla roccia della risurrezione di Cristo, sapendo che ogni nostro impegno, nella vocazione che abbiamo abbracciato e che portiamo avanti, non cade nel vuoto. Nonostante fallimenti e battute d'arresto, il bene che seminiamo cresce in modo silenzioso e niente può separarci dalla meta ultima: l'incontro con Cristo e la gioia di vivere nella fraternità tra di noi, ora e per l'eternità. Nessuno si senta escluso da questa chiamata! Ciascuno di noi, nel suo piccolo, nel suo stato di vita può essere, con l'aiuto dello Spirito Santo, seminatore di speranza e di pace.

Per tutto questo dico, ancora una volta, come durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona: "*Rise up!* – Alzatevi!". Svegliamoci dal sonno, usciamo dall'indifferenza, apriamo le sbarre della prigione in cui a volte ci siamo rinchiusi, perché ciascuno di noi possa scoprire la propria vocazione nella Chiesa e nel mondo e diventare pellegrino di speranza e artefice di pace! Appassioniamoci alla vita e impegniamoci nella cura amorevole di coloro che ci stanno accanto e dell'ambiente che abitiamo. Ve lo ripeto: abbiate il coraggio di mettervi in gioco! Don Oreste Benzi, un infaticabile apostolo della carità, sempre dalla parte degli ultimi e degli indifesi, ripeteva che nessuno è così povero da non aver qualcosa da dare, e nessuno è così ricco da non aver bisogno di ricevere qualcosa. Alziamoci, dunque, e mettiamoci in cammino come pellegrini di speranza,

perché, come Maria fece con Santa Elisabetta, anche noi possiamo portare annunci di gioia, generare vita nuova ed essere artigiani di fraternità e di pace.

### *Parola da vedere...*

È tenebra. C'è paura e smarrimento. Il popolo d'Israele, che rappresenta tutti i popoli della terra e ciascuno di noi nel sentiero della vita, percorre il suo cammino verso la Terra Promessa.

Così si presenta *Exodus*, l'opera di Marc Chagall realizzata tra il 1952 e il 1966 (olio su tela, 130×162 cm, collezione privata).

Chagall dà vita ad una composizione in cui prende vita l'esodo e la fuga del popolo dal tempo di Mosè a quella più recente dei Pogrom di inizio Novecento, fino ad arrivare ai giorni nostri.

La scena dipinta diviene così un'unica grande azione "senza tempo", in cui tutti gli uomini e le donne di ogni ovile trovano in Gesù il Buon Pastore che si prende cura di loro. Chagall, in maniera rivoluzionaria e controcorrente, fa dominare la scena alla gialla figura del Cristo in croce. Sotto le Sue braccia aperte e inchiodate per amore si raccolgono tutte le sue pecore, tutti i popoli di ogni nazione e di altri "recinti", cristiani e non cristiani.

Con intuizione poetica e profetica, Chagall mette al centro il Crocifisso-Eucaristico come simbolo del Buon Pastore, che dona la sua vita per amore e che supera così gli steccati delle varie confessioni religiose, per raccogliere tutti nell'unico gregge dell'Amore e della Misericordia.

Il giallo della Sua figura, che contrasta con l'oscurità in cui è immersa la fiamana umana, dona luce al dipinto e nuova speranza ad ogni uomo.

Custoditi dal Buon pastore non dobbiamo temere: lui non è il mercenario, lui dà la vita per le sue pecore. Ascoltando e seguendo la sua voce diventeremo un solo gregge e giungeremo alla terra promessa.

